

Etica, Salute & Famiglia

Periodico a cura del Consultorio Prematrimoniale e Matrimoniale

UCIPEM di Mantova

WWW.CONSLTORIOUCIPEMMANTOVA.IT

edizione on-line

Sommario

EDITORIALE

- Diritto alla salute

A. Savignano

ANNO XXIX, n.1

PRIMO PIANO

- Empatia
- Il legame emotivo

P. Breviglieri

Gennaio-Febbraio

G. Odini

2025

ATTUALITA'

- Prendersi cura e disagio giovanile
- Tecnologie digitali. Sfida e risorsa

G. Zacchè

G. Zacchè

Responsabili:

TESTIMONI

- Impegno e solidarietà in Congo

J. Kakisingi

Gabrio Zacchè

Armando Savignano

SPIRITUALITA'

- Parlaci dell'amore (3)

E. Faglioni

Luisa Menini

IL POST DEL MESE

- Nonni e nipotini

Diritto alla salute tra pubblico, privato e terzo settore



L'attuale crisi del nostro sistema sanitario pubblico, che rappresenta una grande conquista per il nostro paese, suscita vivaci discussioni e grandi apprensioni soprattutto nell'opinione pubblica e nelle categorie più fragili. Qui è solo il caso di rilevare che la salute è un 'bene comune', come ha affermato l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2008. Pertanto le regole di governance della salute non possono essere solo di tipo pubblicistico o di tipo privatistico. Bisogna inoltre considerare che la salute dipende da cinque fattori: la sanità, gli stili di vita, le condizioni di lavoro, l'ambiente naturale e infine la strutturazione sociale. Un paese può avere i migliori ospedali, ma senza quegli altri quattro fattori non si previene né si assicura una buona salute. Ecco perché l'articolo 32 della nostra Costituzione, parla di 'salute', non solo di sanità.

Ma per garantire efficienza ed efficacia all'universo della salute, occorre basarsi su tre fattori: l'organizzazione, la medicina tecnologica e il terzo settore. Quanto al modello organizzativo dei nostri ospedali, esso è ancora, purtroppo, di tipo taylorista. Frederick Taylor pubblica il suo libro fondamentale, "L'Organizzazione scientifica del lavoro" nel 1911, pensando alla fabbrica, al mondo manifatturiero dove ha conseguito grandi successi. Ma tale modello è discutibile, per non dire sovente deleterio, per la realtà ospedaliera, poiché: 1. non ha flessibilità; 2. non permette una scalabilità; 3. implica la non modularità. Abbiamo visto cosa è successo al tempo del Covid: l'entrata in crisi di un reparto ospedaliero

metteva in crisi altri reparti. Occorrerebbe una legge con un solo articolo che vietasse l'organizzazione ospedaliera sul modello taylorista.

E' necessaria progettare una sanità plurale, cioè un modello cosiddetto tripolare di ordine sociale: pubblico, privato, civile. Fare interagire questi tre vertici del triangolo virtuoso significa prendere in considerazione il principio di sussidiarietà circolare, non orizzontale. Occorre la sussidiarietà circolare, in modo tale che i tre ambiti, pubblico, privato e civile, interagiscano per attuare la programmazione e la progettazione, dove quella precede questa, pena gravi disfunzioni come quella che stiamo vivendo nell'attuale crisi della sanità. Così il terzo settore - della cui importanza non è il luogo qui di discutere anche in riferimento alla nostra Costituzione - non sarà relegato al ruolo quasi marginale rispetto al pubblico, che è fondamentale tanto quanto quello privato. Con la sussidiarietà orizzontale al massimo si ottiene la 'progettazione', ma non basta in un ambito come la sanità, dove è necessario anche la 'programmazione' tra pubblico, privato e terzo settore.

In tal modo si potrebbe accelerare quel passaggio alla medicina umanistica, che non può fare a meno di quella tecnologica senza trascurare il ruolo delle professioni sanitarie, che oggi - purtroppo - soffrono di una crisi di identità. E' necessario ribadire che il professionista della salute, non è solo un operatore sanitario, in quanto cerca in scienza e coscienza di assicurare cure adeguate al cittadino ammalato col quale stabilisce un fecondo dialogo interpersonale.

Armando Savignano

[Torna al sommario](#)

La capacità empatica: ciò che ci rende umani



Nel crescente interesse e dibattito che si sta sviluppando sull'intelligenza artificiale, viene spesso posta la domanda, talvolta accompagnata da preoccupazione, di quali funzioni verranno progressivamente svolte dalle macchine e quindi di conseguenza cosa resterà di esclusiva competenza dell'essere umano.

Questa riflessione investe anche il mondo del lavoro psicologico che accanto a quello medico potrà usufruire di notevoli applicazioni di questi programmi di gestione di dati sempre più complessi ed estesi.

L'intelligenza artificiale costituisce una forma particolare di software in cui il programma apprende, sulla base di una mole vastissima di dati, quali configurazioni sono più probabili e quindi pertinenti. Questa sorta di "intelligenza statistica" permette di disporre di risposte che in una certa misura sono sempre meno distinguibili da quelle prodotte da un essere umano. L'intelligenza artificiale quindi diviene una sorta di processo di elaborazione e di raccolta dei dati che vengono forniti progressivamente al computer per arrivare ad offrire delle risposte sempre più simili a quelle proprie del pensiero umano. Ciò non significa che i processi implicati nell'analisi delle informazioni dalla macchina siano gli stessi degli esseri umani, gli algoritmi che guidano i computer non hanno nulla a che fare con i processi di pensiero umano, pur tuttavia i risultati di questi processi possono divenire sempre più simili e indistinguibili.



I computer grazie all'intelligenza artificiale potranno ad esempio comporre un testo, mantenere una conversazione, formulare una diagnosi o creare un prodotto artisticamente interessante, rispondere in modo appropriato ad una situazione sociale, insegnare ad un ragazzo come risolvere un problema di matematica, tutte funzioni che fino a qualche tempo fa si riteneva fossero appannaggio esclusivo di noi esseri umani.

Anche in ambito psicologico potremmo ipotizzare che questa forma di intelligenza potrebbe essere utilizzata per formulare dei profili diagnostici o per sviluppare dei piani riabilitativi coerenti con alcuni fattori di contesto e di personalità. Il computer potrebbe divenire una sorta di io ausiliario che aiuta un paziente a sviluppare certe competenze o potrebbe monitorare il suo stato di salute psicofisica. Immaginiamo addirittura che il potenziale di questi strumenti informatici possa spingersi fino a sviluppare una sorta di colloquio clinico talmente realistico e pertinente da simulare in modo molto convincente quello che farebbe uno psicologo in carne ed ossa. Queste forme di imitazione o di assistenza online prodotte da un programma informatico sono già presenti in diversi contesti molto elementari, ne facciamo esperienza quando ci troviamo su una certa piattaforma e cominciamo a dialogare con un'assistente da remoto che in realtà è un semplice avatar. Attualmente queste forme di assistenti virtuali sono molto rudimentale ma ben presto o forse già ora il livello di performance e di capacità di questi programmi nel gestire informazioni complesse potrà divenire così alto da poter realizzare dei buoni simulatori anche di un colloquio clinico in campo medico o psicologico.

Si impone a questo punto la domanda cruciale: che cosa non sarà sostituibile da una macchina nel lavoro che impegna un operatore in una relazione d'aiuto che comporta aspetti potentemente psicologici? C'è qualcosa che non sarà riducibile ed imitabile da un programma pur se estremamente sofisticato e reso "esperto" da migliaia di casi simili depositati nella sua memoria? E ancora, che tipo di efficacia potrebbe avere un possibile colloquio con uno psicologo virtuale costituito da una software di intelligenza artificiale? Sembrano interrogativi avveniristici ma credo che siano molto più vicini alla realtà di quanto pensiamo e soprattutto ci costringono ad analizzare in modo radicale che cosa è veramente esclusivo dell'essere umano nell'ambito delle funzioni relazionali e in particolare in un contesto d'aiuto. Per cercare di rispondere a questa ardua domanda possiamo iniziare ad esaminare in che cosa consiste il nucleo del processo empatico nell'essere umano. L'aspetto empatico rappresenta infatti una condizione essenziale di qualsiasi relazione d'aiuto efficace; non esiste probabilmente nessun atto clinico in ambito psicologico che possa essere terapeutico se non è contenuto in una relazione di tipo empatico. Cosa intendiamo quindi per empatia e in che modo si presenta.



L'empatia trova i suoi primi presupposti evolutivi fin dalla primissima infanzia e precisamente nelle relazioni che il bambino sviluppa con i suoi caregivers. Lo psicologo Daniel Stern ha studiato a lungo a partire dagli anni ottanta questi processi analizzando le interazioni presenti tra un bambino di pochi mesi e un adulto e ha scoperto il fenomeno delle sintonizzazioni. Con questo termine egli ha indicato quei momenti in cui si crea tra la madre e il bambino una sincronia di risposte comportamentali tali che ognuno si muove in sintonia con l'altro. Questa interazione del tutto preverbale e preriﬂessiva si basa su processi di rispecchiamento e di imitazione che non sono meccanicistici e rigidi ma utilizzano canali amodali di imitazione. Con il termine amodale si intende un processo di rispecchiamento e di imitazione che è indipendente dalla singola modalità percettiva (motoria, vocale, facciale) ma va a cogliere la struttura interna dell'esperienza che viene rispecchiata. Si può osservare infatti ad esempio che la madre non risponde ad un gesto del bambino con una semplice imitazione del gesto stesso ma può utilizzare un canale vocale per imitare la forma e la tensione presente nel gesto del bambino.

Oppure la madre può scegliere di muovere un'altra parte del corpo che non corrisponde a quella mossa dal bimbo mantenendo tuttavia la stessa struttura di attivazione. Si crea così una sorta di danza in cui entrambi i partner (madre e bambino) rispondono all'altro in una forma molto simile ma nello stesso tempo diversa perché agita su piani diversi del registro comportamentale (gesti, voce, espressioni facciali, posture, contatti oculari). Attraverso questi meccanismi i due soggetti condividono un'esperienza di reciproca "comprensione" perché condividono quello che Stern identifica come affetto vitale ovvero una sequenza di attivazioni e di modulazioni nel tempo. Un esempio molto semplice di questa danza lo troviamo nel gioco molto comune del fare paura, o fare il solletico, quando la madre gioca a produrre, dopo un crescendo di attesa e di tensione nel bambino, lo scoppio di un'espressione buffa o di un gesto di solletico, per poi tornare ad uno stato di quiete.

Queste interazioni e giochi sono i presupposti preverbalì dell'empatia in quanto comportano le due condizioni essenziali proprie di una relazione empatica: entrambi i soggetti sentono di comprendere ciò che è dentro la mente dell'altro e sentono che l'altro sta comprendendo ciò che è nella propria mente.

Queste esperienze precoci restano il nucleo invariato che permette a tutti noi di sentirci in contatto profondo e autentico con qualcuno o al contrario sentire che con quella persona non vi è una vera comprensione e intesa o addirittura che vi è un forma di sottile falsità e inautenticità.

Il primo gradino dell'empatia è quindi basato su una comunicazione sostanzialmente preverbale consistente in gesti, suoni, espressioni facciali che si sviluppano in una sintonia di attivazione tra i due soggetti coinvolti e che permettono di poter vivere l'esperienza dell'essere con".

Questo livello non dipende da funzioni intellettive particolarmente evolute, noi lo viviamo anche nel rapporto con i bambini piccoli o con gli animali perché anche con loro possiamo sperimentare in sostanza questo tipo di sintonia. E' evidente tuttavia che questa esperienza necessita di un corpo perché si basa su processi che hanno a che fare con movimenti, suoni, espressioni facciali, gesti che richiedono la presenza di un corpo.



Quando nella fase della pandemia ci siamo trovati tutti a passare molto tempo guardandoci attraverso uno schermo, ci siamo resi conto di come fosse impoverita e rallentata la relazione empatica. Di fatto se è vero che è possibile mantenere relazioni anche profonde attraverso contatti "da remoto" attraverso uno schermo, tutti noi possiamo constatare che in queste situazioni sembra mancare qualcosa nella comunicazione e l'effetto sul nostro sentirci in sintonia con l'altro può essere diminuito.

Possiamo chiederci a questo punto in che misura sarà possibile vivere un'esperienza di empatia con un computer che ci parla attraverso un avatar da uno schermo?

Attualmente esistono già programmi che sono in grado di costruire dei dialoghi tra uomo e computer che siano sensibili e coerenti sul piano emotivo; sono già presenti inoltre delle applicazioni attraverso le quali il computer può leggere le emozioni dell'essere umano attraverso il tono della voce o le sue espressioni facciali. Il progresso di queste tecnologie potrebbe portarci quindi in futuro a vivere delle conversazioni con un computer che capisce i nostri stati d'animo e che reagisca coerentemente ad essi.

Ma questo tipo di dialogo potremmo veramente considerarlo empatico? L'esperienza di una macchina che risponde coerentemente alle nostre emozioni potrebbe davvero farci sperimentare la sensazione che la macchina ci capisca?

Il sentimento del sentirsi capiti proprio dell'esperienza empatica, implica un doppio processo di riconoscimento: da un lato io devo sentire che le mie emozioni sono state riconosciute dall'altro, ma parallelamente io devo sentire che l'altro non solo le ha riconosciute ma le ha anche sperimentate dentro se stesso. Questo secondo aspetto è fondamentale: per sentirci capiti dobbiamo credere e sperimentare che un po' del mio vissuto è stato provato anche dall'altra persona, non solo che è stato riconosciuto freddamente ma che il soggetto ha sperimentato in sé ciò che noi gli stiamo trasmettendo.

In effetti se pensiamo alla nostra comune esperienza vediamo che talvolta il semplice fatto che l'altro ha compreso le nostre emozioni, non produce un senso di vicinanza e di reale empatia se non ci accorgiamo che egli le ha "sentite" dentro di sé.

Nel caso estremo troviamo infatti situazioni in cui l'altro capisce il nostro malessere ma lo usa per punirci o per umiliarci come succede nelle situazioni di maltrattamento o prevaricazione.

Questo secondo livello presente nel processo empatico credo sia un elemento che strutturalmente non possa essere riprodotto in una macchina, in quanto essa non potrà provare emozioni: per quanto i suoi processi periferici possano essere sovrapponibili a quelli umani e quindi per certi aspetti non distinguibili, resta il fatto che il soggetto-computer non potrà essere di per sé un soggetto capace di vissuti, desideri, affetti, paure, gioie, intenzioni ecc. Questo limite strutturale fa sì che anche le interazioni con il computer restino nella fascia dei processi che assomigliano a quelli umani, e per molti aspetti possano essere estremamente utili e funzionali, ma che non avranno la qualità essenziale di quelli umani ovvero il percepire attraverso la comunicazione empatica che quello che provo io lo sta provando anche l'altra persona. Paradossalmente questa esperienza noi la proviamo con gli animali o con i bambini piccoli che pure hanno una capacità cognitiva per certi aspetti limitata rispetto a quella di un computer, con loro infatti è possibile sentire che stiamo ad esempio avendo paura insieme, gioendo insieme o che siamo tristi insieme e vivere un fluire continuo e sintonico di queste diverse esperienze emotive.

Se pensiamo quindi concretamente alle applicazioni dell'intelligenza artificiale in ambito psicologico, credo che possano venire in mente numerosissimi esempi molto utili in ambito diagnostico, riabilitativo, addestrativo, tuttavia nessuna di queste funzioni che possiamo immaginare potrà sostituire quella semplice frase che un buon operatore deve sentirsi dire dal proprio paziente: "dottore sento che lei mi ha capito". Questa sensazione che ha implicazioni terapeutiche enormi non può prescindere dal fatto che in parte il vissuto di quel paziente è stato riprodotto nella mente dell'operatore e che le emozioni del paziente hanno risuonato anche se in parte nel suo animo, e tutto ciò anche il più sofisticato automa non lo potrà generare.

Resta quindi meravigliosamente profetica la frase della Genesi quando Dio creando la donna dice ad Adamo "ti darò un aiuto che ti sarà simile"; forse gli algoritmi dei computer riusciranno anche a superare la nostra creatività, la nostra capacità di vincere a scacchi o di risolvere problemi, ma non riusciranno a darci quel senso di vicinanza e di "essere come te e con te" che solo un incontro umano può donarci.

Concludo queste riflessioni con questa breve citazione di Daniel Stern, posta al termine del suo libro *Le forme vitali* (Raffaello Cortina editore 2011)

"E' fondamentale tener presente che l'aspetto più trasformativo e curativo della psicoterapia è l'esperienza della relazione terapeutica, non l'orientamento teorico o tecnico. Sono molti gli indizi che portano a questa conclusione. Ho cercato di mostrare che il fulcro della relazione terapeutica è costituito in parte da forme vitali in interazione. Esse rappresentano un aspetto essenziale della psicoterapia, che le riconosciamo o no."

Paolo Breviglieri
Psicologo psicoterapeuta

[Torna al sommario](#)

Il legame emotivo una linfa che risana la vita familiare



C'è una affermazione che mi ha sempre meravigliato e che per questo ho spesso riferito alla vita di coppia e familiare: “Un filo sottile ed invisibile ci lega tra noi e col passato” (citato anche da Angelico Brugnoli).

Noi insomma non viviamo mai isolati anche se le nostre azioni sembrano una incitazione alla autonomia, alla indipendenza.

Mai si è soli nella coppia, mai sono isolati tutti quelli (specialmente adolescenti) che vivono di tecnologie digitali varie.

E' un incontro con sé stessi, con le proprie emozioni, col proprio isolamento.

Quel che lega le persone sono specialmente le forze emotive.

La parola “emozione” è un francesismo che significa tanti e diversi stati d'animo:

- commozione
- impressione viva
 - passione
 - turbamenti
 - tenerezza

Io ho scelto quest'ultimo significato perché mi coinvolge direttamente.

La **TENEREZZA** è quella che si instaura anche tra madre padre e figlio e che perdura per tutta la vita. Si parla di “veglia rilassata”.

Ciò (questo perdurare per tutta la vita) si può riscontare in certi momenti.

Per esempio: la nonna o la mamma che sul punto di morte chiamano la loro mamma perché lei venga ad aiutare a morire bene.

La tenerezza evidenzia il legame che si vive all'interno della famiglia, dei gruppi o della comunità. Più importante di tutti è il legame familiare perché fonda il senso della vita, dà valore ai legami affettivi, ci si sente aiutati, protetti, parte di un tutto che non è facile e semplice da realizzare. Il legame emotivo è come una forza che permette di sentirsi sicuri e protetti nonostante tutto. La tenerezza (letta anche come emozione) si instaura all'inizio della vita (è chiamata veglia rilassata o iniziale stato ipnotico) e perdura per sempre, anche quando si incontra una nuova persona di cui ci si innamora. Il legame emotivo crea un rapporto di coppia (madre e figlio, ragazzo-ragazza) indescrivibile: all'inizio della vita ci si sente “una sola persona”, è come se si fosse instaurato un legame ipnotico unico ed irripetibile. Vi è appunto chi lo chiama “veglia rilassata”. Un legame che non sparirà mai, specialmente quando si incontra una persona che vuole condividere con noi la vita.

Anche le tecnologie digitali che sembrano allontanare genitori e figli, invece danno la possibilità di creare nuovi legami ed opportunità: i figli trovano il modo di sentirsi, direttamente o indirettamente, collegati con i genitori, cercando la loro autonomia.

Noi spesso nelle nuove tecnologie digitali vediamo solo gli aspetti negativi, della separazione ad es. di genitori e figli. Invece se ben ci badiamo il rapporto reciproco potrebbe diventare più profondo. Ci sono tuttavia anche aspetti negativi è vero: questi si possono superare mettendo in evidenza il legame emotivo, la tenerezza che comunque ci lega. Se si riesce a parlare di queste nuove tecnologie ci si accorge che i figli vogliono non solo mantenere l'unione con i genitori, ma desiderano aprirsi ad una vita di relazione nuova, carica di novità, capace di legarci ad un mondo, fuori dalla famiglia. E' così che si è sollecitati ad allargare le nostre conoscenze, come dice Zucchero in una sua bella canzone "Un soffio caldo".



*“L'alba e i granai,
filtra di qua dal monte
piano si accende,
striscia e dà vita al cielo
scende e colora
vivida il fiume e il ponte.
Oh è tempo per noi di andare via
un respiro d'aria nuova
chiudo gli occhi e sento di già
che la stagione mia si innova
un soffio caldo che va
un sogno caldo che va ...
Sotto un cielo d'aria nuova
apro gli occhi e sento di già
sento pace nell'aurora
un soffio caldo di libertà
un sogno caldo di libertà*

E' questa la spinta nuova che prova l'adolescente, è per questo che sente di poter utilizzare le nuove tecnologie digitali attraverso le quali si vive "rinnovato". Non significa che vuole disprezzare la sua famiglia, esprime però il bisogno di "aria nuova" da condividere. Ed è nel legame emotivo che si può aiutare ad accettare il nuovo mondo ed è nella vita dei nostri figli che anche noi ci rinnoviamo. E' un cambiamento che tuttavia molto spesso sembra un isolamento: chi utilizza queste tecniche si isola, cioè crea un suo mondo da cui è complicato uscire. Il nuovo mondo sembra caratterizzato da un pensiero unico, rigido, che apparentemente non si condivide. In qualche modo gli altri non esistono più. Anche i rapporti con i genitori sembrano non esistere più, vengono esclusi.

E' per questo che ritengo sia importante rivedere la solitudine, ridare importanza alla relazione familiare, ripristinare quel rapporto che può offrire un senso diverso alla vita. Esiste un mito che, in modo evidente, racconta dello sforzo di un genitore di resistere alle richieste del figlio: mi riferisco ad Apollo e Fetonte.

Apollo è stato incaricato da Giove di condurre tutti i giorni il sole, rischiarare e riscaldare la Terra. Così di primo mattino Apollo prepara i suoi quattro cavalli bianchi, carica il sole sul suo crocchio dorato ed inizia il viaggio sul mondo. A sera tutti si riposano.



Il figlio di Apollo, Fetonte, adolescente, vuole a tutti i costi mettersi al posto del padre, guidare i bianchi cavalli portando il sole, dal mattino alla sera, ad illuminare la Terra. C'è una grossa lotta tra Apollo e Fetonte perché il padre sostiene che il figlio non sia pronto, né capace di governare i cavalli. Ma il figlio è esageratamente aggressivo ed il padre deve arrendersi. Appena Fetonte si pone alla guida del crocchio d'oro, i cavalli si accorgono che non sono governati come si aspettavano ed iniziano a vagare in alto, in basso per il mondo, a bruciare i boschi, ad asciugare i mari. Giove si accorge di ciò, di questo disastro, ed arrabbiato convoca gli dei, compreso Apollo e decide di fermare Fetonte, scagliando la freccia a tre punte, che colpisce il figlio di Apollo il quale muore cadendo a terra. Le sorelle piangono il fratello, lo seppelliscono e a causa del loro pianto vengono trasformate in pioppi. Le Naiadi d'Occidente seppelliscono il corpo incenerito del fratello e sulla lapide incidono questi versi:

“Qui giace Fetonte, auriga del cerchio di suo padre, e se non seppe guidarlo, pure egli cadde in una grande impresa ...”

Come tutti gli adolescenti, che tentano di iniziare una loro strada nella vita, hanno bisogno di “un soffio caldo” di libertà, si accaniscono sul mondo delle tecnologie digitali, vogliono sperimentare sostanze nuove, ma poi si accorgono che la presenza dei genitori, il loro legame emotivo li può risvegliare. Il desiderio di comunicare solo attraverso tecnologia digitale li può rendere distaccati, freddi, isolati ed al tempo stesso fragili, troppo chiusi in loro stessi, incapaci di vedere il mondo con occhi diversi, più liberi, anche se limitati dal pensiero dei genitori. Incapaci di gestire le loro emozioni negative, fanno fatica ad accettare lo sbaglio, ad imparare dalle proprie difficoltà, a sperimentare la frustrazione.



Per questo i genitori debbono sforzarsi di trovare il modo di collegarsi con i figli, i quali molto spesso non aspettano altro.

Quel legame primitivo, d'altra parte, rimane nei figli e di ciò hanno bisogno. Forse noi genitori possiamo essere inventivi nel saper capire le novità, permettendo a loro di riflettere sui propri limiti e sul comportamento unidirezionale. Questo per avvicinarci a loro e far percepire il nostro desiderio di aiutarli e di aiutarci ad essere felici. Le scelte non sono sempre facili ma si può collaborare utilizzando

con tenerezza le tecnologie digitali, tenendo conto che il legame emotivo persiste anche nel periodo adolescenziale. La tecnologia d'altra parte viene utilizzata come mezzo di autonomia. Ci si accorge che il perdurare dell'attenzione verso i tasti di comunicazione ci illude d'essere collegati con gli amici, i conoscenti etc..ma attraverso le tecnologie digitali siamo sempre più soli, isolati. Permane tuttavia in noi e nei figli quel legame emotivo che ci lega e resta sempre vivo dall'inizio della vita alla fine (veglia rilassata). La tenerezza permane come simbolo di unione, come affetto che dura nel tempo.

Il genitore è vissuto come il nostro Dio, colui che ci ama, ci aiuta, ci protegge. E' per questo che far partecipi i genitori delle nuove tecnologie risulta essere una modalità "sacra" che mantiene il legame. E' per questo che viviamo la separazione dei genitori come una forma di solitudine e spesso di rabbia. Le nuove tecnologie ci aiutano a mantenere vivo il legame genitori-adolescenti. Le nuove tecnologie possono essere considerate come una forma di tenerezza che vivifica il reciproco legame.

Il legame madre-figlio continua sempre anche nel periodo dell'adolescenza, sempre visto come momento di ricerca di autonomia da parte del figlio; invece non è altro che un modo nuovo per mostrare il bisogno di un legame, la necessità di essere capiti anche con cose nuove. Siamo capaci di stupire chi ci ha voluto e ci vuole bene.

Anche l'UCIPEM è una grande famiglia dove il legame emotivo agisce come linfa costruttiva e questa non la dobbiamo sopprimere con una esagerata tecnologia. Così pure i nostri consultori.

Con il cambiamento il figlio desidera far vedere che cresce, si crede diverso dai genitori. Invece si mette in evidenza il bisogno di un legame che continua con i genitori: legame di tenerezza, una linfa vitale che non si esaurisce mai, ci tiene in vita.

Noi come genitori siamo gli alberi, i figli i nostri rami: la linfa vitale risale dalle radici e pervade ogni parte dell'albero; ogni parte della famiglia è pervaso da un legame emotivo che può dare un aiuto a comprendere il nuovo mondo dell'adolescenza.



*“sotto un cielo d'aria nuova
apro gli occhi e sento di già sento pace
nell'aurora
un soffio caldo di libertà.”*

Questo soffio caldo, questo soffio dell'adolescente può essere capito e mantenuto vivo come linfa vitale che crea armonia nei cuori dei nostri figli, che sollecita la serenità in noi genitori.

Un ultimo aspetto molto importante e vitale: ci si può sentire protetti dalla nostra famiglia. Le difficoltà che incontriamo possono essere condivise con papà e mamma, possono essere affrontate con l'esperienza di noi adulti.

Le nostre risposte, i nostri ragionamenti, le nostre idee condivise ci aiutano a rendere la vita più vivibile.

E' quel soffio vitale di cui vi ho parlato, è quella veglia rilassata che continua nel nostro cuore. Così ci si può sentire protetti, capaci di creare sicure condizioni di vita e nuova luce per i nostri giorni.

Il senso del titolo di inizio ci sollecita perché anche nei consultori si possano aiutare le coppie a realizzare una efficace relazione emotiva con i figli e tra di loro.

Giancarlo Oдини
Psicoterapeuta

Prendersi cura e disagio giovanile

Su questo tema ci ha aiutato a riflettere il convegno “Ri-nascere: quale è il segreto di chi ci ha aiutato?” proposto a Brescia dalla fondazione Teresa Camplani nell’ottobre scorso.



Il razionale del seminario di studio parte dalla condizione dei tempi moderni caratterizzati da tante incertezze che ciascuno di noi ha sperimentato. Vi è la consapevolezza, tuttavia, che il cambiamento è possibile partendo da se stessi. La fragilità è una condizione umana che offre sempre spazi di ri-generazione e di ri-partenza.

Sintetizziamo alcuni importanti interventi.



Madre Maria Oliva Bufano

(Superiora Ancelle della Carità):

“Dare prossimità, aiutare lo stato di solitudine di chi vive la fragilità. Cos’è la cura? Stare accanto, farsi prossimo. L’ascolto è fondamentale. Cura olistica, integrale della persona. La cura non è solo prestazione, non basta solo la tecnica. Umanizzazione.

Affidare: dare in custodia perché si fida di noi. I primi cristiani hanno creato gli ospedali per donare vita. La vita non è solo quella del corpo, è una rinascita a 360 gradi. Aiutare a vivere la vita anche in carrozzella, anche con l’Alzheimer. Anche la società deve nascere, c’è individualismo.”



Edoardo Manzoni
(Direttore Istituto Palazzolo-Bg)

Vi sono 3 verbi da considerare: curare, assistere, prendersi cura, custodire (non è solo far la guardia). Assistere è stare accanto (ad-sistere), da adsum: esserci. Non è solo fisicità l'assistere, è presenza totale come persona, unisce capacità tecnica ed umana. La cura è in tutte le culture. La dea Cura è un personaggio della mitologia romana citato dallo scrittore Gaio Giulio Igino nelle sue *Fabulae* (primo secolo d.C.). Il mito viene ripreso dal filosofo Martin Heidegger ne suo *Essere e il tempo* (1957).

Cura è una scelta.

Cura è incontro con l'alterità. Accettazione che l'altro sia diverso da me. *Altro* non deriva da *Alios* (alieno, estraneo) ma da *alter*.

Cura è la presa in atto della reciprocità.

Cura è educare alla cura nella quotidianità. E' luogo di riconciliazione, "custodisco il tuo essere umano".

La quotidianità ha due problemi:

- L'abitudine, che per Aristotele è fonte dell'etica, per Kant invece è "l'inferno del mondo", nemica della cura, quindi va evitata.
- Il valore della quotidianità. La cura ha bisogno delle piccole cose. Secondo il filosofo russo Pavel Florenskij (1882-1937) "nelle piccole cose è nascosta la trascendenza".



Claudia Comaschi
(Formatrice)

Nel prendersi cura è fondamentale la parola. La parola crea (vedi il libro della *Genesi*). Il *modo* con cui si parla fa la differenza, è importante quello che hai detto ma ancor più *come* l'hai detto. Nella cura possiamo scegliere le parole, come tra tanti pennarelli scegliamo un colore, così non vi è un unico vocabolo.



Duilio Loi
(Pedagogista e Criminologo)

Parla del disagio giovanile partendo dal 13° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (2023). Le criticità si esprimono in: iperconnessione, gioco d'azzardo, isolamento, del "Diario m1941-1943 bullismo, dispersione scolastica. Il contesto è quello di un degrado sociale e culturale, di competenze genitoriali assenti, della carenza di strutture di aggregazione e prevenzione. Si aggiunge l'incapacità di molti giovani di gestire le emozioni e l'uso/abuso di alcol e stupefacenti. E' una situazione impegnativa ed è difficile farsene carico. La devianza è l'effetto di una educazione mancata. Il 20 % degli adolescenti abbandona la scuola o hanno carenze su quanto hanno imparato. I ragazzi non nascono delinquenti, ma carenti di educazione. Bisogna rimodellare l'istruzione e risvegliare nei ragazzi la capacità pensante, così che diventino capaci di scegliere, non più vittime degli *influencer*. La prevenzione primaria è focalizzata sulla popolazione giovanile, la prevenzione secondaria consiste nella diagnosi precoce, la prevenzione terziaria si rivolge a chi ha già compiuto reati di lieve grado ed ha lo scopo di evitare la ripetizione. Si associa alla giustizia riparativa: riparare le conseguenze del reato, in particolare il danno arrecato alla vittima. Per approfondire questi aspetti si consiglia...

- Un libro: *Inchiostro su pelle. Tre storie (non sempre) sbagliate*. Di Duilio Loi.
- Un sito: www.studiopedagogicopavese.it

Alla fine è presentata la figura di Etty Hillesum (1914-1943),



scrittrice olandese ebrea vittima dell'Olocausto, che, nonostante le proprie fragilità riesce ad essere se stessa di fronte al grande male dei campi di sterminio nazisti. Etty riesce a mantenere la propria umanità in un contesto estremo. Si consiglia la lettura del "Diario 1941-1943".

Gabrio Zacchè

[Torna al sommario](#)

Tecnologie digitali

Sfida/Risorsa per le famiglie



Il mondo virtuale oggi fa parte della vita ordinaria delle persone in particolare dei giovani e costituisce una importante e vitale rete tra di loro. L'intelligenza artificiale (IA) che lo rende possibile rappresenta una rivoluzione tecnologica che offre innegabili benefici, basti pensare a quelli apportati alla medicina affinché possa diventare sempre più "di precisione". La rivoluzione digitale si è imposta in modo talmente rapido e tumultuoso da rendere impossibile l'adattamento di molte persone che rischiano così di essere emarginate.

Su questo tema l'UCIPEM (Unione Consulenti Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali), presente sul territorio italiano con ben 72 consulenti (uno dei primi, creato nel 1969, è il nostro di Mantova) dal 22 al 24 novembre scorso ha organizzato il proprio congresso nazionale a Roma. Lo scopo del nostro congresso è stato quello di avviare un dibattito tra esperti del settore e operatori consuntoriali e di offrire spunti di riflessione al fine di mettere al servizio delle famiglie le potenzialità positive della IA e arginarne i rischi.

Sul tema sono intervenuti 15 relatori. Tra questi il nostro psicoterapeuta Giancarlo Odini, la cui relazione è riportata a parte sul nostro periodico.

Gli interventi principali sono stati:



Francesco Lanatà, ginecologo di Pisa ed attuale presidente dell'Ucitem: l'IA se da una parte ha facilitato le relazioni interpersonali, come è avvenuto durante la pandemia Covid, dall'altra ha generato rischi di dipendenze, disorientamento culturale e confusione tra relazioni interpersonali reali e quelle virtuali.



Don Ermanno D'Onofrio psicoterapeuta del consultorio di Frosinone ha parlato della consulenza a distanza, ampiamente sperimentata durante la pandemia Covid, sottolineando i vantaggi in contesti critici ma evidenziando le inevitabili criticità che ne limitano l'efficacia terapeutica.



Andrea Tomasi docente di informatica presso l'Università di Pisa, è stato il grande esperto della comunicazione in rete. E' intervenuto con una prima relazione esplicativa circa i mezzi tecnici di comunicazione (WhatsApp, Facebook, community, chatbot, ecc.): "la rete è rifugio per tante solitudini", "si comunica in modo diverso a seconda del mezzo usato", "attenti alla strumentalizzazione del proprio profilo (profilazione) da parte di agenzie commerciali o privati)", "attenti ai persuasori che tentano di condizionare scelte e stili di vita". Può crearsi dipendenza. Tomasi in un successivo intervento presenta il sito Weca, di cui è cofondatore.

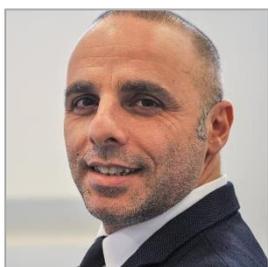


Sito dell'Associazioni Web Cattolici italiani, "luogo di scambio e condivisione per tutti gli amanti degli strumenti digitali".

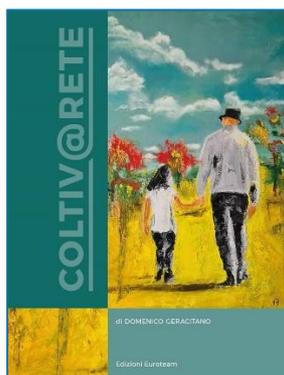


Lucio Romano, medico e politico, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica. Ha parlato dell'IA nella relazione di cura: “è necessario promuovere un bilanciamento tra la dimensione artificiale ed umana ed avere un principio etico di riferimento”, “la macchina è automatica ma non autonoma, è complementare ma non competitiva alla funzione umana, ascolta ma non sente, guarda ma non vede”.

Introduce il concetto di umanesimo digitale, che significa “ridefinire il rapporto tra l'uomo e la macchina e sottolineare l'unicità dell'uomo e come il ruolo della tecnologia sia quello di aiutarlo ad ampliare le sue capacità”. Il primo agosto 2024, l'Unione Europea, per prima, ha prodotto un regolamento che stabilisce regole armonizzate sulla IA.



Domenico Geracitano, poliziotto scrittore, “Ognuno di noi dovrebbe fare come fa il contadino che lavora la terra e prima di gettare il seme si accerta se il terreno è stato preparato adeguatamente per quella semina, così ciascuno di noi prima di agire sul web, dovrebbe accertarsi se il proprio cervello è stato preparato a coltivare i valori”. Consiglio l'ultimo suo libro “Coltiv@rete”.



Luisa Solero, avvocato, parla di conflittualità e separazioni coniugali; presenta la mission di AIAF, l'Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e i Minori, “che opera sul territorio nazionale con impegno di formazione e aggiornamento anche interdisciplinare con rappresentanza politica e culturale qualificata”.

Gabrio Zacchè

[Torna al sommario](#)

Impegno e solidarietà in Congo

1. La mia presentazione: chi sono io

Sono il dottor De-Joseph Kakisingi, ginecologo. Sono il direttore dell'ospedale Saint Vincent di Bukavu. Un ospedale situato in una zona periferica della città, la zona più povera della città.



2. Il mio lavoro di medico e l'ospedale St Vincent

L'ospedale Saint Vincent che dirigo è diventato un ospedale di riferimento per il comune di Kadutu che conta più di 500.000 abitanti. I nostri servizi di riferimento sono l'ostetricia-ginecologia e la chirurgia, ma organizziamo anche servizi di medicina interna e pediatria. Effettuiamo dai 900 ai 1200 parti ogni anno e organizziamo un servizio di neonatologia allestito grazie al contributo del dottor Paolo e del prof Zacchè, il mio maestro che aiuta a crescere i bambini prematuri. Il nostro servizio è stato il primo a crescere un bambino di 900 grammi nel Congo orientale, il che è un miracolo nel nostro contesto. Ho migliorato moltissimo la mia pratica di ginecologia e chirurgia grazie all'apprendimento del Prof. Gabrio Zacchè e del Prof. Mukwege, che conoscete, Premio Nobel 2018, che mi permette di eseguire interventi complessi sia in ginecologia sia per via alta che vaginale. Da diversi anni effettuiamo numerose riparazioni per lesioni derivanti da stupri e violenze sessuali. Va notato che il Congo attraversa una guerra da trent'anni e che lo stupro viene utilizzato come arma di guerra. Quindi le donne vengono violentate non per raggiungere il piacere ma per distruggerle e distruggere il tessuto sociale. Queste donne arrivano a noi completamente distrutte perché usiamo armi da fuoco e oggetti appuntiti per distruggere i loro genitali e distruggere così la loro femminilità. E cerchiamo di rifare la loro femminilità riparando i traumi subiti e attraverso il sostegno psicologico e clinico.

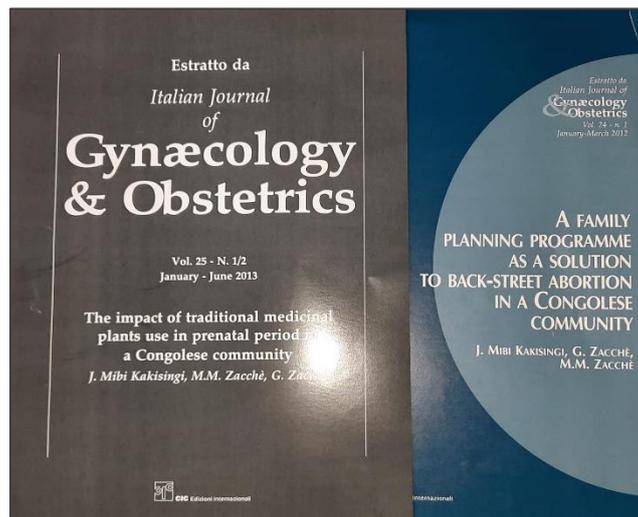


3. Collaborazione con l'Italia



Collaboriamo con l'Italia e in particolare con Mantova da molti anni e riceviamo molto supporto da persone molto coinvolte come il professor Zacchè qui, il dottor Renato, il dottor Paolo, il dottor Luigi Molani che hanno contribuito molto al mio corso individuale e allo sviluppo dell'ospedale sia nella struttura che nella formazione professionale del personale per acquisire nuove competenze. Al vecchio piccolo

ospedale sono stati portati i pannelli solari messi in opera da Nerino Trentin e il suo gruppo. Poi è stata affiancata una struttura nuova in 2014 con il contributo della onlus Con Vista sul Mondo.





Dopo abbiamo installato un servizio di neonatologia. Le moderne incubatrice sono state acquistate grazie ai finanziamenti dei Rotary ottenuti in particolare per l'interessamento del dr Paolo Costa. Abbiamo ristrutturato il piccolo vecchio ospedale, trasformandolo in una strutture moderna con il contributo di Con Vista, Colibrì e altri sostenitori. Attualmente, abbiamo una solida e molto interessante collaborazione con la onlus Colibrì. Con la dottoressa Veronica Barini e in collaborazione con il dott. Umberto Pompili stiamo avviando l'installazione di un laboratorio galenico all'interno d'un container installato nell'ospedale che permetterà di confezionare in loco medicinali di qualità. Ringraziamo anche l'ordine dei farmacisti di Mantova e di Roma. Come sapete, uno dei maggiori problemi sanitari in Africa è la contraffazione dei medicinali. Con questo progetto Colibrì risolveremo il problema per l'ospedale. Un container da laboratorio è stato spedito ed è già arrivato e installato all'interno dell'ospedale e il personale arriverà presto qui per continuare la formazione sull'uso delle attrezzature per la produzione di farmaci a livello locale. Si tratta di un progetto che cambierà l'ospedale e avrà risultati concreti che andranno ad integrare quanto già si sta facendo. Il nostro obiettivo è rendere accessibili cure di qualità anche per i poveri e gli amici di Mantova ci aiutano a raggiungere questo obiettivo.

4. Il lavoro svolto da SAD

Il Congo attraversa da più di trent'anni una crisi umanitaria a seguito della guerra imposta dalle multinazionali e dai paesi vicini per poter saccheggiare le risorse del Congo. In Congo ci sono più di 7 milioni di sfollati interni in fuga dalla guerra e dalle atrocità dei gruppi armati sostenuti dall'esercito ruandese. Questa situazione crea disfunzione nel Paese. L'insicurezza significa che le persone non possono più andare nei loro campi, e la povertà e la malnutrizione si insinuano nei villaggi che tuttavia sono produttori di cibo anche per le città. Abbiamo creato l'organizzazione SAD con altri colleghi per aiutare innanzitutto le donne sopravvissute alla violenza sessuale. Forniamo loro assistenza medica e chirurgica e sosteniamo il loro reinserimento nella comunità. È un lavoro di ripristino fisico e psicosociale. Da più di dieci anni assistiamo già più di 10.000 donne. Non ci limitiamo a curare le sopravvissute alla violenza sessuale, ma ora ci occupiamo di prevenzione e sostegno affinché lo Stato e i partner governativi trovino un modo per porre fine a questa violenza disumana. Abbiamo sviluppato anche altri temi molto importanti, tra cui la lotta alla malnutrizione.

La RDC attraversa da più di trent'anni una crisi umanitaria a seguito della guerra imposta dalle multinazionali e dai paesi vicini per poter saccheggiare le risorse del Congo. In Congo ci sono più di 7 milioni di sfollati interni in fuga dalla guerra e dalle atrocità dei gruppi armati sostenuti dall'esercito ruandese. Questa situazione crea disfunzione nel Paese. L'insicurezza significa che le persone non possono più andare nei loro campi, e la povertà e la malnutrizione si insinuano nei villaggi che tuttavia sono produttori di cibo anche per le città. Abbiamo creato l'organizzazione SAD con altri colleghi per aiutare innanzitutto le donne sopravvissute alla violenza sessuale. Forniamo loro assistenza medica e chirurgica e sosteniamo il loro reinserimento nella comunità. È un lavoro di ripristino fisico e psicosociale. Da più di dieci anni assistiamo già più di 10.000 donne. Non ci limitiamo a curare le sopravvissute alla violenza sessuale, ma ora ci occupiamo di prevenzione e sostegno affinché lo Stato e i partner governativi trovino un modo per porre fine a questa violenza disumana. Abbiamo sviluppato anche altri temi molto importanti, tra cui la lotta alla malnutrizione.

Lavoriamo molto con le comunità per il loro sviluppo. Interveniamo nelle emergenze fornendo primo soccorso medico, assistenza umanitaria di emergenza e, dopo le crisi, aiutiamo le comunità colpite a rimettersi in piedi e andare avanti. Nel caso di Kalehe dove le persone erano state travolte dalle inondazioni, siamo stati i primi ad arrivare sul posto per fare l'osservazione e comunicare con il mondo umanitario. Avevamo organizzato l'intero sistema di assistenza coordinando altre organizzazioni nazionali e internazionali e avevamo lanciato il primo appello che ha permesso di raccogliere i fondi per aiutare. Oggi stiamo lavorando con la popolazione di Kalehe per la graduale ripresa della loro economia e per la loro emancipazione.

Il lavoro che svolgiamo con SAD ha assunto grande importanza a livello nazionale e l'approccio che abbiamo messo in atto con l'aiuto di COLIBRI per assistere le donne sopravvissute alla violenza sessuale è molto apprezzato e soprattutto permette di ottenere grandi risultati con poche risorse. Questo è l'approccio che vogliamo venga adottato da tutte le ONG internazionali che operano nella RDC. Un approccio che consiste nel mettere le comunità e gli attori locali al centro dell'azione. Ciò riduce i costi operativi legati alla fornitura degli aiuti e allo stesso tempo consente di ottenere risultati visibili e tangibili. Questo è ciò che chiamiamo localizzazione degli aiuti umanitari. E noi siamo diventati la

figura di punta di questo approccio nel nostro Paese. Ora abbiamo tre aree di lavoro:

1. Fornire aiuto alle persone in crisi: cosa facciamo con partner come COLIBRI, Caritas Mantova e altri partner di altri paesi come la Germania ecc...

2. Far sì che il governo adotti misure per aiutare le popolazioni colpite dalle crisi, sia quelle sfollate a causa della guerra che quelle colpite da disastri naturali. Stiamo lavorando all'istituzione di una politica umanitaria e di sviluppo che consenta un'assistenza adeguata e la cura di sé senza fare affidamento ogni volta su aiuti esterni per aiutare i connazionali colpiti dalle crisi.

3. Stiamo lavorando per creare un sistema umanitario equo che riconosca il lavoro degli attori umanitari locali e dia loro accesso a finanziamenti diretti e di qualità da parte dei vari donatori che finanziano la risposta umanitaria nella RDC. Lavoriamo anche per garantire che le ONG nazionali che operano sul campo prima, durante e dopo le crisi abbiano capacità di intervento e un livello di gestione che soddisfi gli standard universalmente riconosciuti per le ONG. I paesi europei contribuiscono al finanziamento degli aiuti umanitari nella RDC, questi aiuti devono raggiungere il beneficiario in quantità e in tempo. Ciò richiede trasparenza e una buona gestione locale.

Questo è il lavoro che facciamo ogni giorno nel Paese.

5. Perché sono in Italia adesso

Sono in Italia per partecipare alla Congo Week, evento organizzato da organizzazioni italiane per denunciare quanto sta accadendo in Congo e soprattutto per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione nella RDC. La Repubblica Democratica del Congo (RDC) sta infatti attraversando una delle crisi umanitarie più complesse e prolungate al mondo. Scenario di guerre ripetute da più di trent'anni, migliaia di persone sono costrette ogni giorno a fuggire dalle proprie case e a lottare per la propria sopravvivenza. Ci sono circa 7,3 milioni di sfollati nella RDC (il numero più alto al mondo). Oltre alle ripetute guerre, si registra un aumento dei disastri naturali causati dalle piogge torrenziali, che provocano alluvioni e smottamenti. Diverse città sono state duramente colpite dai rischi climatici, che hanno causato perdite di vite umane, feriti e ingenti danni materiali. La crisi congolese riceve poca copertura mediatica ed è considerata una crisi dimenticata e sottofinanziata. E questo finanziamento diminuisce ogni anno un po' di più. Sono qui quindi per informare il popolo italiano su quanto sta accadendo in Congo e chiedere loro il sostegno e il sostegno al popolo congolese.

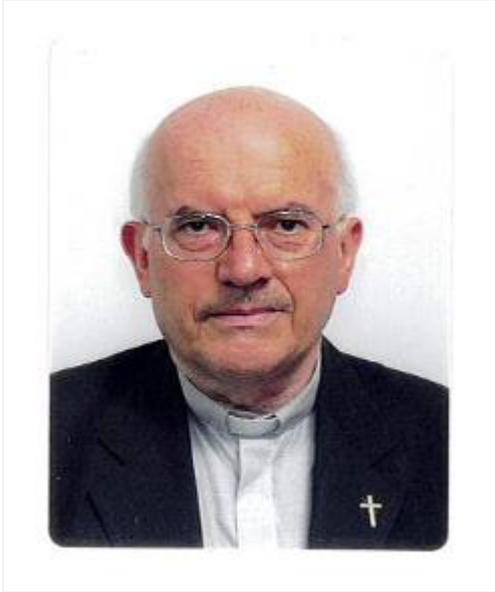
Il Congo è vittima della sua ricchezza. Multinazionali e potenze straniere saccheggiano le ricchezze, organizzano guerre di aggressione per poter rubare e godere delle ricchezze del Congo versando il sangue dei congolesi. Il mondo deve alzarsi e dire basta. È possibile godere del bene del Congo in modo del tutto etico attraverso il commercio equo, senza spargimenti di sangue e in modo che tutti abbiano il proprio interesse. Vogliamo dare visibilità alla crisi in Congo affinché se ne parli tanto quanto si parla della crisi di Gaza, della crisi in Ucraina e affinché anche il mondo si mobiliti per la crisi nella RDC.

Eravamo da Colibri e dagli altri organizzatori per fornire testimonianza su ciò che sta accadendo in Congo e invitare la comunità umana a sostenere il Congo e i congolesi nella ricerca della pace per il suo Paese e per la sua gente.

p: De-Joseh Mibi Kakisingi
Ginecologo - Bukavu (RD Congo)

[Torna al sommario](#)

Parlaci dell'Amore (3^a parte)



Un esponente moderno dell'antica tradizione che collega amore umano e Assoluto (cioè Dio) è il grande poeta indiano Tagore (1861 – 1941), premio Nobel per la letteratura nel 1913. Ascoltiamolo:

In una lirica egli esprime quanto il suo fragile vaso, cioè il suo cuore, sia aperto ai “doni infiniti” di chi l’ha fatto.

Mi hai fatto senza fine: questa è la tua volontà.

Questo fragile vaso continuamente tu vuoti e continuamente riempi di vita sempre nuova.

Questo piccolo flauto di canna hai portato per valli e colline: dentro di esso hai soffiato melodie eternamente nuove.

Su queste mie piccole mani scendono i tuoi doni infiniti.

Passano le età, e tu continui a versare e ancora c’è spazio da riempire.

Con un cuore piccolo e grande insieme, l’uomo ama cose terrene, ma cerca oltre tali cose, cerca soprattutto il rapporto con l’amore senza limiti.

Il tono del poeta è efficace nel rendere l’idea che “l’amore basta all’amore”, ma è anche una grande fatica, forse la più dura che attenda l’uomo nella sua vita, perché è una realtà più grande di lui.



Vi mostrerò la via

L'apostolo Paolo ci illumina le grandezze e le esigenze di tale amore.

Da sottolineare che in Paolo è evidente il rapporto tra l'amore che preme alla porta d'ogni cuore umano e il bisogno di assoluto. Anzi egli va oltre: assicura che proprio nell'amore, che è il compendio di tutte le leggi e dell'intero decalogo (*Rom 13,10*), noi siamo esauditi dall'Alto così che l'immenso anelito di cose supreme viene soddisfatto per "grazia", cioè per l'incontro che il cuore umano può e deve fare con il cuore di Cristo, Dio fatto uomo.

Paolo e ogni credente autentico avverte esperienzialmente che, nella docilità-amicizia con Cristo, alla maniera dei Dodici, gli viene dato un "cuore nuovo" con cui partecipa a tutto un diverso modo di percepire sé, di cogliere la presenza di Dio, di vivere il rapporto con gli uomini. Ama "in Dio", vibra d'affetto "nel Signore Gesù" e la sua vita è, per questo tipo di amore, orientata secondo tutta una logica più piena e sicura.

E' la logica della prima lettera di Paolo ai Corinti, in quel capitolo 13 "senza il quale un uomo non è più uomo" (Loew). In esso si vede l'agape" quale incontro dell'amore riversato da Dio in cuore umano così che questo ormai agisce in modo perfettamente libero, superando tutte le barriere del possibile falso amore, cioè dell'egoismo.

In quest'inno di Paolo sulla carità si indica la chiara supremazia dell'aspetto religioso, ma si parla essenzialmente dell'amore verso il prossimo, quindi dell'amore umano, però ormai rinnovato, in cui tutte le sfumature della nostra natura nei suoi aspetti positivi vengono riprese e garantite.

Ecco il testo immortale dell'Apostolo rivolto ai gentili.

"Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte..."

La carità è paziente, è benigna la carità...

La carità non avrà mai fine.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (1Cor 12,31; 13,1-13).



La fede come reciprocità di due *fiat*, di due *sì*

La fede è la risposta all'atteggiamento kenotico (abbassamento, cfr. Fil. 2,7) di Dio. Proprio perché l'uomo può dire di *no*, il suo *sì* assume una grande risonanza e si pone in sintonia con il *sì* di Dio. E proprio per questo Dio accetta di essere rifiutato, misconosciuto, rigettato, estromesso dalla sua creazione. Sulla croce Dio, contro Dio ha preso le parti dell'uomo; come dice Péguy: "Dio è stato dell'uomo".

Nicola Cabasilas lo afferma meravigliosamente: "Dio si presenta e dichiara il suo amore... rifiutato, attende alla porta.... Per tutto il bene che ci ha fatto non domanda che il nostro amore; in cambio ci libera da ogni debito" (*La vita in Cristo*). Il cristiano è un uomo miserabile, ma egli sa che c'è Qualcuno ancor più miserabile, questo Mendicante d'amore alla porta del cuore: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (*Ap 3,20*). Il figlio viene sulla terra per sedersi alla "tavola dei peccatori". L'amore non può essere che oblazione fino alla morte. Dio muore affinché l'uomo in Lui viva.

La fede è la reciprocità di due *sì*, l'incontro dell'amore discendente di Dio e dell'amore ascendente dell'uomo. La voce di Dio è silenziosa ed esercita una pressione infinitamente discreta, mai irresistibile.

Che l'uomo sia libero non significa affatto che sia la causa della sua salvezza; significa piuttosto che Dio stesso non può costringere il suo amore. La fede dice: "Offri la tua piccola ragione e ricevi il Logos" – "dona il tuo sangue e ricevi lo Spirito". L'esperienza della fede è prima di tutto la risposta; la semplice invocazione del nome di Dio rende immediatamente presente quel Qualcuno che è misconosciuto ed insieme intimamente conosciuto da sempre.

Le prove sono insufficienti, perché Dio è il solo criterio della sua verità. In ogni pensiero su Dio è Dio che si pensa nello spirito umano. La prova filosofica dell'esistenza di Dio significa che la fede non s'inventa, che la sua origine non è arbitraria; la fede è un dono, ma offerto a tutti affinché Dio possa stabilire la sua dimora in ogni uomo. Secondo i Padri della Chiesa lo Spirito Santo è il dono presente in modo personale e per questo la domanda al Padre della sua venuta non conosce mai rifiuto, perché ciò contraddirebbe alla natura stessa dello Spirito: "Quanto più il Padre vostro celeste donerà lo Spirito Santo a quanti lo imploreranno!", dice il Signore.

Conclusione

La preghiera silenziosa e profonda ci mette di fronte alla verità di noi stessi e alla verità di Dio.

La verità di noi stessi è che siamo fatti per amare e abbiamo bisogno di essere amati (*cfr. Redemptor Hominis, n. 10*).

La verità di Dio è che Dio è amore, un amore misterioso ed esigente, ma insieme tenerissimo e misericordioso. Questo amore con cui Dio ci avvolge è la chiave della nostra vita, il segreto del nostro agire.

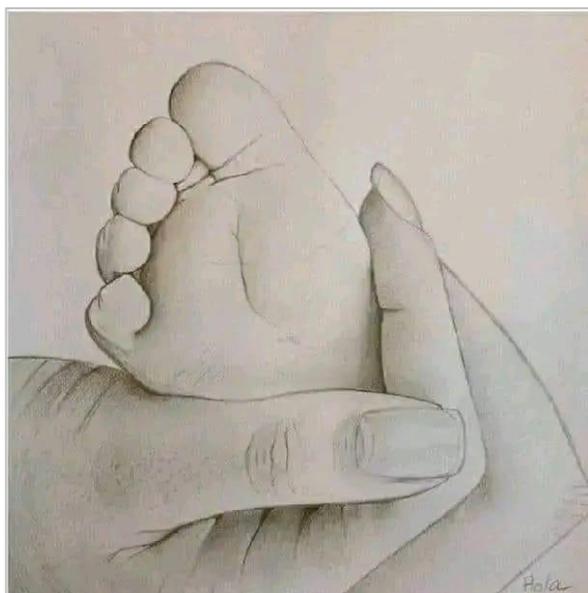
Mons. Egidio Faglioni

[Torna al sommario](#)

Il post del mese



Nonni e nipotini



Si dice che si amino più i nipoti dei figli, che la vera felicità arrivi solo quando diventiamo nonni, e che un nipote sia il dono più prezioso, un regalo che la vita ci fa quando meno ce lo aspettiamo.

Quando un nipote ti afferra il dito, prende anche un pezzo del tuo cuore. Si dice che da loro riceviamo i baci che ormai nessuno ci dà più, e che a loro diamo i baci che non daremo più a nessuno. Sono angeli senza ali, una nuova opportunità, la gioia più grande, piccole creature delicate che ridanno senso alla vita.

Si dice che a loro insegniamo tutto ciò che abbiamo imparato troppo tardi e che doniamo tutto quello che abbiamo, compreso un amore che pensavamo di aver dimenticato. E li vediamo crescere, sapendo che li lasceremo troppo presto, ed è per questo che li amiamo più di ogni altra cosa, più di chiunque altro.

(Dal Web)

[Torna al sommario](#)